Anno 47.° N. 357

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-50

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Giovedì 25 dicembre 1913

Conto corrente con la posta

L'esposizione finanziaria

La esposizione finanziaria dell'on. Tedesco era attesa con curiosità insolita, che ricordava quella dei tempi burrascosi della finanza italiana, quando la parola del ministro del Tesoro era attesa con grande impazienza e sollevava vivaci dibattiti. La esposizione finanziaria costituiva allora un vero avvenimento parlamentare di grande importanza. Classico può dirsi il tempo di Agostino Magliani, il mago sapiente della finanza italiana, il quale esponeva, con chiarezza cristallina, le condizioni della finanza, e sapeva rendere chiaro anche ciò che era oscuro, passandovi sopra una vernice di sereno ottimismo, con qualche pregiudizio, s'intende, della verità, che egli non amava, forse per decenza, di esporre tutta nuda. Dopo di lui riuscirono a richiamare l'attenzione del Parlamento e del paese gli on. Luzzatti e Sonnino, i quali ebbero cose importanti da dire e da fare a riguardo della finanza pubblica. Memorabile la esposizione dello'n. Sonnino che fu preludio ai provvedimenti eroici che valsero a salvare la finanza italiana. Allora l'on. Sonnino mostrò di avere il coraggio di affrontare la impopolarità e compì opera benefica.

Poi, un po' alla volta, le cose mutarono, e la curiosità per la esposizione finanziaria andò scemando, la parte perchè la finanza cessò di essere inquietante, in parte anche, se si deve, come in Corte d'Assise, dire la verità, tutta la verità e niente altro che la verità, perchè venne meno la fiducia nella parola dei Ministri del Tesoro. E tanto scemarono la curiosità e lo interesse del Parlamento e del pubblico per la esposizione finanziaria, che ne fu anche proposta la soppressione. La guerra libica e le sue necessarie, inevitabili conseguenze finanziarie, hanno rimesso in onore la esposizione finanziaria. Questa volta la curiosità s'era acuita per diverse ragioni. Si attendeva, in primo luogo, di conoscere a quanto erano ammontate le spese della guerra, sulle quali s'era tanto fantasticato, e con quali mezzi erano state fronteggiate; e, più ancora, si voleva sapere quali oneri nuovi sarebbero stati addossati al paese, visto che qualche ritocco a tributi esistenti e qualche tributo nuovo sarebbero stati inevitabili, ed erano stati anche preannunciati nel discorso della Corona.

V'era, inoltre, la curiosità di sapere quale accoglienza avrebbe fatto alla esposizione finanziaria l'estrema sinistra, che pareva disposta a fare l'ostruzionismo anche su essa, e l'aveva anzi messo sul cartellone degli spettacoli che s'è proposta di offrire al pubblico nell'Arena o Caffè concerto di Montecitorio. A tutte queste ragioni di interesse e di curiosità, un'altra se n'era aggiunta negli ultimi giorni, quella di sapere quale fondamento avesse la voce corsa che il Governo aveva deciso di mettere una tassa del cinque per cento sui dividendi e interessi sulle azioni e obbligazioni delle società anonime: voce che aveva prodotto una cattiva impressione sul mercato monetario.

I lettori hanno veduto, dal largo sunto che abbiamo dato della esposizione finanziaria, che l'on Tedesco ha mostrato come, mercè il costante incremento delle imposte, il bilancio italiano ha potuto sopportare gli oneri sempre maggiori che gli sono stati addossati, così da chiudersi non soltanto in pareggio ma con avanzi cospicui, i quali non verranno meno negli esercizi futuri se, come tutto fa ritenere, si manterrà la progressione delle entrate, e se avvenimenti straordinari non sopraggiungeranno a turbare la situazione. Fatta questa constatazione ci sembra che il popolo italiano avrebbe ragione di mostrarsi non soltanto soddisfatto, ma anche orgoglioso. Se esso si guarda attorno vede che anche i paesi più solidi e ricchi si dibattono tra difficoltà ognora crescenti, e vanno picchiando a tutte le porte per rinsanguare le casse stremate, pur senza aver avuto, come ha avuto l'Italia, una guerra lunga e costosa. La stessa Francia ha bisogno di collocare un prestito di un miliardo e mezzo. Quanto agli altri paesi essi hanno dovuto e dovranno ancora assoggettarsi a condizioni estremamente onerose, diremmo quasi strozzinesche, per provvedere alle urgenti necessità dei bilanci, tutti più o meno dissestati. L'on. Ministro del Tesoro ha opportunamente smentito che l'Italia abbia bisogno o desiderio di fare un grosso prestito. Smentita necessaria, giacchè fuori d'Italia veniva spesso fuori il ritornello del prestito italiano, sul quale una certa stampa ricamava variazioni che volevano essere scortesi pel nostro paese, rappresentato in atteggiamento di domandare aiuto e soccorso. Speriamo che il linguaggio chiaro dell'on. Tedesco ponga fine a queste esercitazioni della stampa internazionale. Quanto alle spese per la conquista della Libia l'on. ministro del Tesoro le ha indicate nella somma complessiva di 957 milioni, dei quali cinquanta rappresentanti la indennità pagata alla Turchia. Non sono pochi, ma sono certo molto meno di quelli che i nostri estremi andavano dicendo; e, ad ogni modo, il governo ha dimostrato di aver potuto sopportare la ingente spesa senza ricorrere a provvedimenti eccezionali e senza sottostare a condizioni gravose. Il che è avvenuto, in parte perchè esso ha potuto giovarsi delle eccedenze dei bilanci che si erano accumulate durante gli esercizi precedenti, in parte ancora perchè ha trovato il mercato interno favorevolmente disposto a fornirgli i mezzi necessari. Su di che richiamiamo l'attenzione di quei giornali esteri i quali, dall'inizio della guerra libica, andarono predicando e predicendo la rovina dell'Italia. E nel considerare la situazione nanziaria dell'Italia non va dimenticato l'aggravio che essa ha dovuto sopportare per le spese ferroviarie. Gli impegni assunti per questo titolo dal 1905, ammontano a un miliardo e 675 milioni.

Quello che più premeva era di sapere se, effettivamente, il governo aveva l'intendimento di imporre la tassa del cinque per cento sulle cedole dei titoli pubblici, perchè, come abbiamo detto, la voce che ne era corsa aveva prodotto, non senza ragione, una certa inquietudine nei circoli finanziari. A dire il vero, noi non avevamo creduto a quella voce, tanto ci era sembrata destituita di fondamento. Una imposta di quella specie — la quale può sembrare, alla superficie, democratica — avrebbe avuto conseguenze gravissime per il mercato italiano e per le industrie, l'uno e le altre non certo in condizioni floride, e si sarebbe senza alcun dubbio ripercossa anche sulle classi operaie che traggono dal lavor i mezzi di sussistenza. Perciò le dichiarazioni e le assicurazioni dell'on. Ministro del Tesoro il quale ha detto che non saranno presi provvedimenti che conducano alla istituzione di alcun monopolio di Stato o possano cagionare aggravi alle industrie o comunque turbare lo svolgimento delle forze produttive della nazione, quelle dichiarazioni e assicurazioni, diciamo, sono venute in buon punto, e avranno un benefico effetto sul mercato finanziario.

L'entusiastico saluto di Spoleto all'eroico 52 fanteria reduce dalla Libia

SPOLETO, 24. — *Stamane è giunto, ricevuto dalle autorità e da immensa folla plaudente, il 52.mo reggimento di fanteria comandato dal colonnello Bloise, dopo due anni di permanenza in Libia ove si distinse in molti gloriosi fatti d'arme, meritando la medaglia d'oro.*

Interminabili applausi salutarono l'apparire della bandiera. Un imponente corteo ha accompagnato fra entusiastiche acclamazioni il reggimenti fino alla caserma.

La finanza italiana giudicata all'estero

BERLINO, 24. — La *Frankfurter Zeitung* scrive che l'esposizione finanziaria del ministro del Tesoro italiano, on. Tedesco, è un documento che illustra giustamente la prudenza della politica finanzieria dell'Italia e la solidità e l'elasticità del suo bilancio.

Lo stesso giornale aggiunge che si deve riconoscere come, nonostante il cattivo momento economico generale, l'Italia ha dimostrato una giovanile forza di resistenza che trova la sua espressione nelle cifre del commercio estero e nel movimento ferroviario e marittimo quale lo ha esposto il ministro. L'esposizione dell'on. Tedesco è riuscita vigorosa specialmente dove si occupa delle finanze dello Stato, dimostrando che si è evitato un prestito a lunga scadenza limitandosi all'emissione di buoni del Tesoro a cinque anni. Finora dunque si è evitato ogni onere per l'avvenire.

Francesi e italiani in Tunisia

LONDRA, 24. — Il console generale britannico Berkeley manda al *Foreign Office* un rapporto sul commercio, le industrie ed i progressi della Reggenza di Tunisi. Le importazioni durante il 1912 salirono a sterline 6.251.760, le esportazioni a sterline 6.186.208. Il commercio estero raggiunse quindi la cifra di sterline 12.437,968, che rappresenta un aumento del 17 per cento sul totale dell'anno precedente.

La popolazione mussulmana della Tunisia al 31 dicembre del 1912 era calcolata in 1.730.144 abitanti, la popolazione ebraica in 50.383 abitanti, la popolazione francese in 46.044 abitanti, quella italiana in 88.082 abitanti e quella maltese in 11.300 abitanti. I francesi posseggono in Tunisia e coltivano 725.000 ettari di terreno gli italiani ne posseggono 85.500. L'olio costituisce sempre il principale prodotto della Reggenza; dopo vengono i cereali di vario genere e quindi i datteri e l'uva. L'allevamento del bestiame è in continuo sviluppo e costituisce una delle fonti di ricchezza del paese. Le miniere cominciano pure ad acquistare grande importanza e durante l'anno scorso furono estratte dal suolo tunisino 478.400 tonnellate di minerale di ferro, 51.300 tonnellate di minerale di piombo e 37.400 tonnellate di minerale di piombo e 37.400 tonnellate di minerale di zingo. I fosfati estratti l'anno scorso ammontarono a tonnellate 1.882.100, per un valore complessivo di sterline 1.720.000.

Menelik e gli italiani

«— Menelick che cosa ha fatto? Che cosa fa?

«— Menelick è un porco!

«— Di Menelick domando.

«— Menelick è un maiale!

«— Ah, ho capito. E' anche un ladro, un ladro! Spogliò la nostra spedizione per servirla come l'ha servita».

Queste parole, veramente poco parlamentari, risuonavano l'11 settembre 1889 sulle rapide acque del Nilo azzurro, e coloro che si scambiavano quei giudizii severi da una sponda all'altra del fiume, a trecento metri di distanza, urlando fino a perderne la voce per vincere il rumore delle acque gorgoglianti, erano Gustavo Bianchi e il capitano Cecchi, quest'ultimo reduce dalla sua lunga prigionia presso la regina di Ghera, liberato per volontà di ras Adal, poi Tecla-Aimanot re del Goggiam, il primo alla fine del suo fortunoso viaggio nella terra dei Galla.

Sebbene il Cecchi, più diplomatico, riferendo l'incontro con Bianchi e le parole scambiate da una sponda all'altra del fiume nel suo libro «Da Zeila alla frontiera del Kaffa, non raccolga questa parte di dialogo e la sostituisca con dei puntini, pure il Bianchi quelle parole testuali riporta nel suo libro, e come prevedendo che potessero forse venir messe in dubbio, le fa seguire da questa nota:

«Vi parranno un po' troppo basse, un po' troppo triviali, codeste espressioni: scusatemele, ve ne prego, ma io dissi proprio così».

Dunque quelle aspre parole furono veramente pronunciate e quell'opinione assolutamente sfavorevole fu espressa dai due grandi viaggiatori. Dobbiamo noi ritenere che rispondesse essa alla verità, o che a questa si avvicinassero maggiormente il marchese Antinori, il conte Antonelli, il padre Massaia e il commendatore Nerazzini che, pur riconoscendo notevoli difetti in Menelik riscontravano nell'animo suo e nella sua mente doti non comuni così da far sperare di poterne cavare un valido alleato dell'Italia per aprire lo Scioa e l'Abissinia ai nostri commerci?

Forse fra le opposte opinioni manifestate da coloro che lo avvicinarono e quelle addirittura entusiastiche ed iperboliche che si manifestarono a suo riguardo specialmente dopo la vittoria d'Adua all'estero, la storia troverà che vi furono esagerazioni da ogni parte. Certo si è che il contatto europeo molto giovò al nero monarca e che il suo ingegno si rivelò sopratutto nel saper moderare i suoi istinti. L'abilità e la fortuna — che quasi mai vanno dissociate — fecero il resto ed oggi che egli è, dopo una lunga agonia, scomparso, può essere interessante, prima che formulare dei giudizi, vedere quale fu la sua vita, fare la cronaca come primo elemento della storia.

Dall'esilio al trono

Manco a dirlo, il Negus Menelik, sebbene semplice figlio di un non glorioso Melekot, re dello Scioa, è un discendente di quel Menelik che nacque circa 900 anni prima di Cristo da Salomone e da Makedda, più popolare nella fantasia orientale sotto il nome di regina di Saba. Con questi quarti di nobiltà — altro che discendente dai crociati! —, era naturale che il destino si incaricasse di vegliare alla sua sicurezza e alla sua fortuna perchè il rampollo di così nobile prosapia non andasse perduto. E' vero che anche se Menelik fosse scomparso, la razza dei Salomonidi non ne avrebbe avuto danno, perchè in Abissinia si trovano dei discendenti del gran re biblico ad ogni porta di capanna, così come nel mondo mussulmano sono innumerevoli i discendenti di Maometto: ma il fatto si è che la nascita di Menelik era stata profetizzata al di lui padre Ailù Malekò, come quella di un messia il quale avrebbe riunito in un solo impero tutta l'Etiopia ridonandole l'antica potenza.

Re Teodoro — quello che a Magdala fece poi, per opera degli inglesi la tragica fine a tutti nota — aveva invaso lo Scioa e battuto il figlio di re Salaselassiè, fondatore del regno scioano, e padre del piccolo Menelik, cosicchè questi, privo di regno e di padre, esordì nella vita e nella politica sotto la sferza della sventura e fuggì le orde vincitrici, e senza seguito e senza fortuna riparò nella tribù del Mingiar, la quale diede subito prova dei suoi sentimenti ospitali pigliando il principe randagio e consegnandolo, come pegno di fedeltà, a re Teodoro.

Il piccolo profugo nella cui vita e nel cui avvenire veramente in quel momento nessuno avrebbe creduto di poter sperare, trovò grazia presso l'aspro monarca vittorioso, che lo tenne a Corte, dandogli un alto grado, educandolo e facendogli infine sposare una sua figliola.

Ma i favori, l'autorità e la libertà di cui Teodoro era stato largo verso il giovane principe, invece che educare nel suo cuore il fiore della gratitudine, non fecero altro che svilupparvi le spine dell'ambizione.

Tenedo il massimo segreto, specialmente con la moglie, allacciò relazioni fuori della Corte e quando seppe che Betzabè, governatore dello Scioa, si era ribellato a Teodoro, credette giunto il momento di riacquistare il trono dei suoi avi e fuggì nei Vollo Galla, innamorò la principessa Uorkittù talmente — poichè, come vedremo meglio in avanti, Menelik fu un uomo molto «à bonne fortune» con le donne — che essa preferì lasciar uccidere suo figlio, il quale stava in ostaggio presso Teodoro, al rimandargli il giovane Menelik, come l'imperatore le aveva imposto, appena conobbe che il fuggitivo si era ricoverato presso di lei. Nel frattempo Menelik radunò soldati, entrò nello Scioa, sconfisse Betzabè e il 19 agosto 1865 entrava in Ancober ove si proclamava re dello Scioa.

Il primo tradimento

Come si vede, la stoffa dell'uomo in Menelik c'era, e non gli mancava quella fortuna che deve accompagnare i prescelti ad alti destini.

Il primo atto di Menelik fu un tradimento.

Betzabe, con cui si era pacificato, era sempre un pruno nell'occhio del nuovo sovrano, il quale, con un sistema piuttosto borgiano che salomonico, invitollo assieme ad altri capi a un gran banchetto di Liccè, nuova città da lui fondata. Introdotto Betzabè dietro la tenda ove stava il re, e mentre, per supremo onore, gli si permetteva di lavarsi le mani al cospetto del suo signore, venne afferrato da due robusti soldati, perquisito e trovato in possesso di una pistola.

Immediatamente, invece del pranzo, fu servito a Betzabè un consiglio di guerra, che lo giudicò colpevole di aver meditato il regicidio e lo condannò a morte. Il povero Betzabè all'ora del «dessert» veniva fucilato.

Liberatosi di questo incomodo generale, Menelik si diede ad allargare e fortificare i suoi confini, mostrandosi amante della guerra e valoroso sempre davanti al pericolo immediato così da precedere solo a cavallo i suoi soldati allorchè questi si mostravano titubanti, e come dice il conte Antonelli, che lo seguì in molte spedizioni contro i Galla, mantenendosi sempre calmissimo e presente a sè stesso nel dare gli ordini, ma palesandosi sempre incerto quando doveva prendere decisioni importanti, la cui portata oltrepassava il momento presente. Così egli rimase inerte quando il vescovo Massaia, giunto in Liccè, da Zeila, gli portò una lettera della regina d'Inghilterra, nella quale Menelik era invitato ad andare a Magdala per esservi incoronato dagli inglesi imperatore d'Etiopia.

Non essendosi deciso in tempo, gli inglesi diedero le armi e il potere a degiac Kassa che si nominò imperatore col nome di Giovanni; e da quella epoca comincia la commedia, che spesso si muta in tragedia, sui tre pretendenti all'impero; tutti i tre i re del Goggiam, dello Scioa e d'Abissinia si intitolano re dei re, si minacciano l'un l'altro, si aggrediscono; ma Menelik quando la facezia sta per diventare seria, piuttosto che lasciare invadere il suo paese e correre l'alea di una guerra, manda regali di cavalli e cereali al nemico e ottiene la pace. Così egli con Taclè Ghiorghis del Goggiam, così più tardi con Giovanni d'Abissinia.

La guerra egli la fa e gli piace, ma non vuol perdere; ecco perchè egli si impegnò spesso e volentieri nelle lotte contro le tribù vicine, ma tentennò sempre quando si dovette mettere in urto coi re potenti come lui; ecco perchè esitò di unirsi con gl'inglesi contro Teodoro, con noi contro Giovanni nel 1888 e con lo stesso Giovanni alla battaglia di Metemma, quando il re dei re perdette la vita combattendo i dervisci, mentre dall'altra parte del fiume Menelik stava inerte con tutto il suo esercito.

Ecco perchè Menelik ha tante volte promesso a Mangascià, al figlio di re Giovanni, di aiutarlo contro di noi; e solo si è deciso a muoversi, dopo essersi potentemente armato col sussidio della via di Gibuti, nel 1896, quando fu abilmente suggestionato contro di noi, dipinti come un popolo che mirava a impossessarsi della Abissinia, dopo averla resa vassalla, con la famosa interpretazione del trattato di Ucciali, certo col segreto pensiero, in caso di disfatta, di cacciare la colpa di tutto sulle spalle del diavolo, per dirci che tra cristiani non sta bene far la guerra; dopochè egli stesso l'anno prima aveva preso accordi perchè i dervisci ci attaccassero a nord-ovest mentre il suo Mangascià doveva invadere da sud l'Eritrea.

Dopo Adua - I prigionieri - L'accordo a tre - Il successore

Dovremmo ora rifare la storia di Adua? Essa è troppo dolorosa e troppo recente per doverla ricordare alla mente e al cuore degli italiani. Questo bisogna dire che il nostro principale nemico non fu, in quella circostanza, Menelik. Fummo noi da un lato colpevoli di leggerezza e di avarizia; altre nazioni dall'altro che miravano a indebolire e umiliare in Africa quella potenza che l'Europa partecipava alla triplice, Menelik difese il suo paese e la sua corona che gli si era fatto credere fosse minacciata.

Tra i vantaggi che abbiamo avuto dalla Triplice, di cui sono ancora superstiti alcuni sostenitori, quello di Adua non è da dimenticarsi!

Ma dopo la nostra disfatta non incrudelì. Ci restituì i prigionieri dietro il compenso di dieci milioni e si rifiutò di fare il giuoco della Russia e del papa facendo consegnare a Nerazzini i prigionieri delle regioni dell'ex dominio pontificio che Leontieff aveva scelto e consegnati a monsignor Macario perchè ne facesse omaggio a Papa Leone XIII. I dieci milioni parverò eccessivi a qualcuno, ma bisogna pensare che noi non avevamo prigionieri da dare in cambio e che Menelik dovette pagare per molti mesi il loro mantenimento e indennizzare i vari ras che li avevano catturati e avevano su di essi dei diritti tradizionali. Quei 10 milioni furono pagati con tre tratte su Rotschild di Parigi e nessuno, e tanto meno coloro che non volevano una guerra di riscatto, potrà trovare che la somma sia stata forte. Altri cinque milioni furono pagati, a rate annuali di 300 mila lire senza interessi, per la delimitazione dei confini proposta da Martini, ed ora un'altra somma si sta pagando per la sistemazione dei confini della Somalia italiana.

Dopo Adua, che lasciò in lui, sebbene la vittoria gli avesse arriso, la più profonda impressione così da non desiderare mai più una guerra con europei, Menelik venne ad accordi amichevoli con le tre nazioni europee confinanti, l'Inghilterra a ponente, l'Italia a nord e sud, la Francia a Levante cosicchè parve delinearsi nell'avvenire la spartizione dell'Etiopia, cosa che dipenderà molto dalla saviezza del popolo e del suo attuale successore.

Questi è, come è noto, Lig Jasù, figlio di ras Area Salassiè e di Zeodità figlia di Menelik che non ebbe discendenza maschile. Egli è ancora assai giovane e le antiche cupidigie dei capi del Goggiam e del Tigrè si risveglieranno per mantenere il principio feudale al quale si vorrebbe ora sostituire quello della monarchia ereditaria, ora attorno alla sua debolezza resa maggiore dalla viva antipatia che per esso ha la regina Taitù. Egli ha già avuto occasione di uscir vittorioso dalle prime lotte mossegli dai suoi nemici; ma è facile presagire che gli inizi del suo regno non saranno assolutamente tranquilli.

Assiso sul trono che la vittoria gli aveva assicurato, Menelik curò di migliorare le condizioni del suo paese, costruì case nella sua nuova capitale di Addis Abeba, favorì la ferrovia da Gibuti, autorizzò i francesi a impiantare il telegrafo da Addis Abeba a Gibuti, e gli italiani da Addis Abeba con Asmara, tenne rapporti corretti con le nazioni rappresentate alla sua Corte, senza mai dimenticare però quella sentenza amarica che dice: «La bugia aggiunge sapore ai discorsi, come il sale alle vivande».

I privilegi ottenuti dagli inglesi in Etiopia

LONDRA, 24. — La *London Gazete* pubblica il decreto reale che crea in Abissinia un sistema di corpo consolare con giurisdizione civile e criminale pei numerosi sudditi inglesi ivi residenti. Saranno sottoposti a tale giurisdizione sopratutto gli operai indiani.

Il processo di Zabern

BERLINO, 24. — Il processo contro il colonnello Reiter si farà a Zabern il 5 gennaio.

Un furto alla pinacoteca di Monaco

MONACO DI BAVIERA, 24. — La notte scorsa si rubarono tre quadri pel valore complessivo di tremila marchi circa dal pianterreno della nuova pinacoteca. Il ladro si introdusse anche nelle altre sale del pianterreno contenenti preziose antichità che non toccò. Il ladro è ignoto.

Una disgrazia a bordo d'una corazzata francese

PARIGI, 24. — Il «Matin» ha da Brest che ieri a bordo della corazzata «Marsellaise» in riparazione in quell'arsenale, avvenne un grave accidente. Due macchinisti stavano versando del bronzo fuso in un crogiuolo, quando improvvisamente il recipiente sfuggì loro di mano. Sulla tolda scorreva in quel momento dell'acqua, e al suo contatto il recipiente scoppiò. Il metallo in fusione sprizzò a grande altezza investendo i due macchinisti alla faccia e al petto. Essi furono gravemente ustionati, e trasportati all'ospedale marittimo, dove versano in pericolo di vita.

Il duca di Montpensier e la duchessa d'Aosta

PARIGI, 24. — Si ha da Marsiglia:

Il Duca di Montpensier è partito nel pomeriggio di ieri a bordo del suo «yacht» «Mekong» per una lunga crociera nel Mediterraneo e nell'Estremo Oriente. Dopo aver visitato i porti di Beirut e di Giaffa, il Duca si recherà nelle Indie per passarvi alcuni giorni presso la Duchessa d'Aosta, sua sorella. (*Stefani*).

Cinquantadue marinai annegati

CUXAVEN, 24. — Secondo notizie giunte finora, durante la recente mareggiata sarebbero annegati 52 marinai.

Chiacchiere Natalizie

Le vie delle città sono in questi giorni più caratteristiche che mai. Non è la solita folla comune, ma qualcosa di più gaio e pittoresco; sono le mammè, la maggior parte seguite da bimbi ansiosi e curiosi, intente a passare dall'uno all'altro negozio, dove le bambole sfarzosamente abbigliate, talune sedute nei salotti in miniatura e supremamente estetici, in atto di conversare con le amiche in *toilette* da cerimonia, si mischiano con i pulcinella e gli arlecchini, cavalli, pecore e asinelli, automobili, locomotive e areoplani, insomma, con tutto il meraviglioso *bazar* che costituisce «il mondo dei piccini» e li fa giocondamente preludiare alla vita.

Nè questo solo è il movimento insolito che si nota nelle vie; oltre l'affaccendarsi del popolo minuto intorno alla fiera tradizionale, che nei giorni natalizi i venditori ambulanti improvvisano nei punti principali delle città, vi è pure un agitarsi di Società e di comitati per il cosidetto Albero di Natale.

Albero dei miseri e dei discreditati, non mai abbastanza carico di doni alimentari per sfamare, almeno un giorno, i paria della fortuna.

Sono poi tutti sventurati coloro che stendono la mano a questa o quella opera pietosa?

Ci sarebbe da dubitarne assai se si pensa come siano sempre le stesse mani che si stendono a chiedere e gli stessi triboli che vengono narrati.

Ma è Natale, ossia la ricorrenza della venuta in terra dell'Uomo-Dio per redimere con l'indulgenza e la bontà.

Perciò questa bella attività delle feste natalizie, quest'uso delle strenne e dei canestri ai meno favoriti da Pluto, che annualmente si rinnova in ogni angolo d'Italia e del mondo cristiano, è come un raggio di sole tra le nevi, le nebbie e le brine dell'inverno, un fiore di poesia soave nella uniformità della vita quotidiana.

Tanto è vero che nel giorno consacrato a Gesù Bambino, e, sopratutto, nell'istante dei brindisi augurali, si ritorna, magari inconsciamente, un po' fanciulli, compiacendoci nel rievocare i Natali lontani dell'infanzia credula e fidente, quando la mamma o la nonna ci persuadevano a mantenerci quieti acciochè il Bambino nella notte consacrata si mostrasse più generoso nelle offerte. E con i ricordi e le fole dell'infanzia, risalgono dal cuore le leggende sulla natività del Cristo, tripudio celeste di tutte le ingenue e le devote del buon tempo andato, ed alle usanze a cui diedero origine nei vari popoli della cristianità.

Graziosissima fra tutte quella della Norvegia, dove, poco prima di cominciare il pranzo natalizio, il capo della famiglia sale sul tetto della propria dimora e, fra le acclamazioni dei bimbi vi dispone larga messe di frumento, acciocchè i colombi, simbolo di fedeltà e d'amore, partecipino alla generale letizia.

In Inghilterra, forse più che altrove, si festeggia la natività o la Messa del Cristo, «the Christamas holydays» e tutte le case, dalla più aristocratica alla più umile, vengono adornate con rame di alloro, edera e agrifoglio, agrifoglio in ispecie perchè, dice il popolo, con le sue bacche rosse fra le foglie verdi forma una magnifica corona sul capo bianco dell'inverno.

Veramente il costume di abbellire le case con l'agrifoglio nel fulgore della sua vermiglia fioritura spetterebbe a noi, perchè col candore delle brine e delle nevi invernali formerebbe i colori dell'Italia risorta a libertà e ci condurrebbe col pensiero, per meglio farci constatare il cammino compiuto verso la civiltà ed il progresso, al maggio del secolo 11, epoca in cui il papa Zelesforo istituì la solennità del Natale; al 25 dicembre del secolo IV, quando Giulio I, ne stabilì la data fissa che dura tuttavia; al secolo VIII, quando si trascorreva la notte della Natività nella chiesa sontuosamente parata e illuminata fra sacre musiche e canti; sino al secolo XVI che segnò la fine dei «Misteri» rappresentati nella notte di Natale, essendo degenerati in orgie e scandali vergognosi.

Dianzi un vecchio, col quale mi intrattenevo di queste cose, crollò il capo come per scuotere un cumolo enorme di pregiudizi, ma il vecchio aveva torto, perchè tutto passa e tutto ritorna quaggiù; ad un pregiudizio ne subentra un'altro, ad un fanatismo passato uno presente od uno futuro, così da somigliare in eterno a quelle anime in pena, descritte da De Musset nella confessione d'un figlio del secolo», che non avevano nè requie nè gioia sino a quando agli idoli trovati infranti non ne avessero sostituiti dei nuovi.

D'altra parte, è bene che le credenze e le chimere ci seguano e ci perseguano lungo il percorso della vita ed il dispiegamento prodigioso dell'intelletto.

Almeno ad ogni calcolo fallito, ad ogni disinganno crudele si potrà ac-

cusare il fato, la speranza, invoco della nostra debolezza e incapacità.

Ma intanto è Natale, e se per allora non riusciamo a trovare una illusione piacevole rallegriamoci alla vista dei nostri fanciulli riboccanti di brio e di salute, alle loro voci trionfanti che salgono in alto a traverso la luce e l'infinità azzurra dello spazio.

Valeria Vampa

CRONACA AGRARIA

Le notizie dell'Internazionale Verde sui cereali, il lino, la bietola, il vino

E' uscito il numero di dicembre del Bollettino di Statistica agraria edito dall'Istituto Internazionale d'agricoltura.

Esso contiene le notizie sulle semine e sullo stato di coltura dei cereali d'inverno nell'emisfero settentrionale per l'anno agrario 1913-14; in generale le semine si sono eseguite in condizioni favorevoli e le colture si presentano in buono stato.

Seguono le tabelle riguardanti le colture dei cereali, del lino, della barbabietola da zucchero, della vite, del tabacco e del cotone coi più recenti dati delle superfici coltivate e delle produzioni ottenute nel 1913 nei paesi dell'emisfero settentrionale.

Per i cereali le più importanti giunte rispetto al Bollettino di novembre riguardano la produzione della Germania e dell'Austria.

Per l'intera Germania la produzione del frumento nel 1913 risulta di quintali 46.559.560 (106.8 per cento di quella del 1912), — quella della segale di quintali 122.223.940 (105.4 per cento), — dell'orzo d'estate di quintali 36.732.540 (105.5 per cento), — dell'avena di 97.139.650 (114.0 per cento).

Per l'Austria la produzione del frumento nel 1913 si calcola di quintali 16.230.293 (25.6 per cento di quella del 1912), — quella della segale di quintali 27.045.236 (90.0 per cento), — dell'orzo di 17.502.902 (102.6 per cento) — dell'avena di 26.777.554 (110.2 per cento), — del mais di 3.377.939 (86.9 per cento).

Le più importanti modificazioni rispetto al Bollettino di Novembre riguardano la produzione della Russia.

Tenendo conto di tutti i dati pervenuti per i paesi dell'emisfero settentrionale si ottengono i seguenti risultati complessivi della produzione 1913 (indichiamo fra parentesi la percentuale della produzione di questo anno rispetto a quella dell'anno scorso):

Frumento	971.347.391 quintali	(108,9)
Segale	464.462.827 quintali	(99,0)
Orzo	331.866.175 quintali	(107,7)
Avena	663.397.392 quintali	(102,3)
Mais	773.436.001 quintali	(82,0)

Per il riso sono modificati i dati di produzione degli Stati Uniti (quintali 5.254.865 cioè 192.8 per cento della produzione del 1912) e del Giappone (quintali 74.390.00, ossia 99.7 per cento del 1912).

Nuovi dati riguardano la produzione della barbabietola da zucchero, della vite e del cotone.

La produzione della barbabietola da zucchero pel complesso dei seguenti paesi: Prussia — Ungheria — Belgio — Danimarca — Spagna — Francia — Italia — Paesi Bassi — Rumania — Russia — Europea — Svizzera; Canadà — Stati Uniti risulta di quintali 499.113.542 ossia il 102,5 per cento della produzione del 1912.

La produzione di vino pel complesso dei seguenti paesi: Spagna — Francia — Italia — Lussemburgo — Rumania — Svizzera — Algeria — Tunisia — viene calcolata in ettolitri 118.426.294 ossia 94.9 per cento della produzione del 1912.

La produzione complessiva del cotone sgranellato negli Stati Uniti, India — Giappone — Egitto si calcola di quintali 51.944.466 ossia il 102.1 per cento della produzione del 1912.

Il Bollettino contiene inoltre alcuni dati delle più recenti statistiche del bestiame, eseguite in Francia e nell'Unione dell'Africa del sud e termina colle solite tabelle delle importazioni e delle esportazioni dei principali cereali e del cotone, degli stocks visibili e dei prezzi quotati sui principali mercati.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

Dopo il "macht,, di Udine

VICENZA, 24. — Il giornale «La Provincia», scrive:

«La notizia giunta l'altra sera per telegramma, dell'esito nullo di Udine (1 contro 1), venne appresa dai moltissimi appassionati di questo brillante sport con un senso di incredulità, si riteneva uno scherzo di cattivo genere. Purtroppo non era che la realtà. Non si dilungo a descrivere le fasi della partita, perchè non merita affatto, perchè il gioco sconclusionato e poco proficuo svolto dalla squadra biancorossa. E' il caso piuttosto di studiare le ragioni di questa quasi débacle del nostro undici e correre prontamente ai ripari. La nostra squadra che al primo girone non conobbe sconfitte, riuscendo sempre vincitrice, con esiti brillanti e tali da destare la meraviglia e lo stupore delle consorelle maggiori, giuocò sempre nella medesima formazione, dimodochè l'intesa fra i singoli e le linee era giunta al massimo rendimento. A Venezia prima, a Udine poi, e specialmente qui la nostra squadra fu addirittura scombussolata nelle sue linee e di conseguenza nulla potè fare, e si deve al virtuosismo di pochi se la débacle non fu completa. Questa è nella breve a mio avviso, la ragione dell'esito dei due disgraziati macht. E' necessario quindi ritornare all'antico, riordinare le file e tenerle ferme nella loro più omogenea formazione; solo così si potrà rialzare le sorti della nostra squadra».

«La commissione tecnica ci pensi, ha il dovere di provvedere e subito».

Cevasco ripartirà domani

LIVORNO, 24. — Il capitano di porto di Follonica telegrafa che l'aviatore Cevasco, ripartito oggi per Roma, deve retrocedere causa un guasto nell'apparecchio.

Cevasco conta di ripartire domani per la capitale.

Cronaca Provinciale

Da S. VITO al Tagliamento

L'assemblea del Circolo "Pro Coltura,,

Ci scrivono 24 (n):

Lunedì sera 22 corrente ha avuto luogo nella sede Sociale l'annunciata assemblea del Circolo Pro Coltura.

Fra gli intervenuti, in verità poco numerosi, noto il dottor Mario Stuffari e il cav. Francescutti, della presidenza ed i signori Fancello geom. Enrico — Gelsomini Aniceto — Modesto Strazzabosco — Alessandro di Venosa — Azzo Secco — Adriano Cargnelli — Francesco Gelsomini — rag. Antonio Tomè — Guido Cargnelli — ing. Mario Mainardis — agr. Dino Fancello — Italico Bragadin e qualche altro.

Nella assenza del presidente signor dottor Vianello, la presidenza della assemblea, viene assunta dal dottor Mario Stuffari, che dichiarata aperta la seduta, prende la parola per presentare una piccola relazione sull'andamento del Circolo durante l'anno in corso.

Egli comincia:

Signori!

Incaricato per lettera dal presidente del Circolo, dottor Domenico Vianello, il quale per incombenze professionali non può questa sera essere presente, ho l'onore di presiedere la assemblea annuale dei soci per la trattazione degli argomenti posti all'Ordine del giorno.

Prima però di entrare nel merito regolare della seduta, mi è grato e doveroso di portare una attestazione di plauso e riconoscenza al nostro presidente, dottor Vianello, il quale regge le sorti del Circolo fino dalla sua fondazione con seria competenza e con saggio consiglio.

A lui il «Pro Coltura» deve, le salde basi e il regolare andamento.

Ricorda quindi le benemerenze, la attività diligente e disinteressata, del signor Maestro Arnaldo Mussolini, come membro del Consiglio di Presidenza e come zelante Segretario-Cassiere; il quale, per esigenze di carriera ha dovuto abbandonare San Vito.

Certo con ciò di avere interpretato il sentimento unanime di tutti i soci, egli continua col dire, che anche quest'anno il Circolo ha pienamente corrisposto agli scopi per i quali fu istituito.

Esso è stato sempre frequentato dai Soci nelle ore regolamentari, specie nella stagione invernale, e nei giovedì, dalle signore e signorine.

La distribuzione dei libri a domicilio, per la lettura, continua lusinghiera; difatti durante l'anno furono consegnati ben 1067 volumi, numero ragguardevole, quando si pensi al non grande numero di soci.

Qualche socio durante l'anno si è lamentato per i pochi acquisti di libri nuovi; eppure per tale scopo si spesero lire 256.70 e cioè ben 144 lire di più che durante il 1912. A tale cifra vanno aggiunte altre lire 120 per la estinzione del debito dell'Enciclopedia.

Il numero dei soci si mantiene quasi stazionario, i soci effettivi del 1913 sono una novantina circa, e pochissimi sono i dimissionari i quali quasi tutti si dimisero perchè lasciarono San Vito.

Il funzionamento della biblioteca fu sempre perfetto, specialmente per merito delle Signorine Linassi che gentilmente si prestarono per la distribuzione del giovedì, e del nostro bibliotecario assiduo e solerte, signor Azzo Secco, al quale va dato un voto di plauso per la sua diligente attività.

Il Circolo ha promosso anche quest'anno il tradizionale Veglionissimo che fruttò un bell'importo il quale venne devoluto alla beneficenza pubblica.

Con esito assai lusinghiero, il sig. Arnaldo Mussolini ha tenuto una conferenza, ed il ciclo così felicemente iniziato, avrebbe dovuto continuarsi, ma per la difficoltà di trovare dei conferenzieri adatti, l'idea fu dovuta abbandonare.

Egli espose quindi il bilancio, che dopo una piccola discussione viene approvato all'unanimità.

Il bilancio che è floridissimo è il seguente e cioè:

ATTIVO. — Numerario in cassa lire 336.55 — Libri lire 1300 — Enciclopedia lire 860 — Mobilio lire 400 — Giuochi lire 10 — Riviste e giornali lire 80 — Bollette da esigere a tutto il 31 Novembre lire 30. — TOTALE DELLE ATTIVITA' lire 3016.55.

PASSIVO: Debito verso il Banco di San Vito lire 50 — Enciclopedia lire 520 — TOTALE DELLE PASSIVITA' lire 570 — Attivo netto lire 2446.55.

Viene quindi tolta momentaneamente la seduta per la nomina della nuova presidenza pel 1914.

Il dottor Stuffari avverte che egli dovendo lasciare fra pochi giorni S. Vito per soddisfare all'obbligo militare, ed il signor Mussolini che ci ha lasciato già da qualche tempo, non possono naturalmente essere rieletti.

Fatto lo spoglio delle schede la nuova Presidenza risulta costituita dei signori: dottor Domenico Vianello — signorina Emilia Barnaba — Francescutti cav. Luigi — Gelsomini Aniceto e geometra Enrico Fancello.

A Revisori dei conti vengono nominati i signori Antonio rag. Tomè e Cargnelli Guido.

Ripresa la seduta si tratta l'ultima parte dell'ordine del giorno e cioè: Comunicazioni e proposte.

Il socio agronom Fancello propone che la Presidenza facendosi interprete dei sentimenti dell'Assemblea invii una lettera di ringraziamento e di plauso all'Esimio signor Mussolini per la sua opera instancabile in favore del Circolo.

Il dottor Stuffari fa sua la proposta, assicurando che al più presto adempirà al gradito incarico, mentre i soci tutti applaudono calorosamente.

Seguono varie altre proposte:

Il neo consigliere signor Gelsomini sarebbe di parere che le venture assemblee annuali venissero tenute dopo il primo dell'anno; proposta che viene approvata.

Il socio Fancello ricordando l'articolo dello Statuto che dice che il Circolo è istituito per promuovere la Coltura intellettuale e *fisica* dei soci, lamenta che si sia affatto trascurato quest'ultima parte e propone che la nuova Presidenza faccia qualche cosa anche per questo.

Il dottor Stuffari ne dà affidamento.

Seguono altre proposte fra le altre quella di tenere anche nel prossimo carnevale il Veglionissimo di Beneficenza che è tanto bene riuscito negli scorsi anni. Anche questa proposta, viene approvata alla unanimità.

Si dà incarico alla Presidenza di espletare le pratiche necessarie.

Il signor Gelsomini propone da ultimo un plauso alla vecchia presidenza che tanto bene ha contribuito al benessere ed al maggior incremento della Istituzione. L'assemblea si associa per acclamazione e quindi la seduta viene sciolta.

Mandandovi questa cronaca siamo lieti di constatare come il «Pro Coltura» segua sempre più felicemente il cammino tracciatosi al suo nascere e che continui a godere le generali simpatie della cittadinanza.

Da CIVIDALE

La festa dell'albero di Natale - Cinematografo - Concerto - Esposizione gastronomica

Ci scrivono, 24, (n.):

Domani e domenica alle 16, in Teatro, avrà luogo la tradizionale festa dell'albero di Natale a beneficio dei bambini del Giardino infantile.

Verrà svolto il seguente programma:

1. Breve prologo — 2. Preghiera — 3. Canto di Natale — 4. La fanfara. Sotto il saggio, verrà dato l'assalto all'albero fatato, quest'anno abbellito da lampadine elettriche multicolore, per opera dell'egregio elettrotecnico signor Beda.

*** Domani, in teatro subito dopo la festa dell'Albero di Natale, avranno luogo rappresentazioni continuate di cinematografia, con programma eccezionale.

*** Domani sera alle 20, nelle sale pianoterra dell'Albergo Friuli, l'orchestra Bertossi darà un saggio dei ballabili costituenti il repertorio per il prossimo carnovale.

*** Ieri ed oggi i negozi in genere, fecero ricche mostre di ogni ben di Dio, e di quanto il genere umano facoltoso può desiderare.

Peccato che la giustizia, poco giusta, non permetta che sulle cucine di tutti, almeno il giorno di Natale, potesse figurare qualche ghiottoneria anche delle più semplici, riservate invece per i furfanti... mortali.

Le macellerie Verza-Podrecca, Zanuttig-Futar, esposero quanto di più *bello* e *di più fine* possono dare i nostri rinomati allevamenti.

Da FAGAGNA

La fobia delle contravvenzioni agli osti

Ci scrivono 24 (n):

Da qualche tempo ai RR. Carabinieri di questa Stazione è venuta la malinconica idea di elevare contravvenzioni a tutti gli osti che pochi minuti dopo l'orario di chiusura tengono ancora aperti i propri esercizi o, per dimenticanza, non espongono il fanale alla porta. Da tanti e tanti anni simili fatti non succedevano, ma ora sembra che tanto gli osti quanto i clienti sieno diventati tanti malandrini sorvegliati speciali e che la sicurezza del paese resti scossa se manca un fanale o se una osteria si chiude dopo l'orario. In Austria la pubblica sicurezza usa dare un preavviso per la chiusura. In Fagagna non solo non lo si dà, ma, ancora, i militi della benemerita usano fare una maratona per le contravvenzioni e si è dato il caso che, con un intervallo di pochi minuti, rimasero colpiti due osti dei due capi opposti del paese. Insomma pare di essere nei paesi dove infierisce il brigantaggio.

Quanto sarebbe meglio che la Benemerita rivolgesse la propria attenzione ai carri, carrozze e biciclette che, a qualsiasi ora della notte, senza fanale, impunemente percorrono la frequentatissima strada che attraversa il paese con molto maggior pericolo per l'incolumità pubblica che la tardiva chiusura di un esercizio. E i bracconieri che infestano le nostre campagne, boschi, prati e paludi e che, senza tema alcuna, entrano, anche nelle zone di rifugio perchè sono lasciati in pace?

Da MANZANO

Buone e cattive usanze

Ci scrivono 24 (n):

In occasione delle feste Natalizie l'egregio dottore Domenico Dorigo ha elargito alla Congregazione di Carità il solito vino da distribuirsi alle famiglie povere del paese.

— Gli esercenti deliberarono or fa due anni di sopprimere le regalie di Natale e Pasqua obbligandosi di versare nelle dette due occasioni un contributo a beneficio dei poveri del Comune.

La soppressione avvenne ma le offerte rimasero e sono tutt'ora nelle tasche degli esercenti.

— In morte della signora Olimpia Botta-Pizzanello avvenuta in Trieste, il geometra Armando Beltrame ha versato lire 2 alla Congregazione di Carità che ringrazia.

Da SEGNACCO

Ancora incendi!

Ci scrivono, 24, (n):

Ieri ancora fumavano le macerie dell'incendio di cui narraste quando la campana a storno chiamava a raccolta la popolazione per un nuovo sinistro.

Il fuoco sviluppatosi nella casa di certi Dordolo Alessandro e Colautti Giacomo assunse in breve gravissime proporzioni Il pronto accorrere dei terrazzani e l'opera loro coraggiosa e solerte valse a circoscrivere il fuoco ed a mettere in salvo le masserizie e gli animali.

La benemerita indaga sulla causa di questi incendi che si ripetono con stranissima frequenza, temendovi che essi siano stati voluti da qualche malo intenzionato.

Da S. DANIELE

Sospetti per una morte misteriosa

Ci scrivono, 24, (n.):

Dietro denuncia per sospetti venne dall'autorità giudiziaria ordinata l'esumazione del cadavere e la perizia microscopica di certo Faion Giacomo di ignoti morto presso il nostro ospitale ancora la sera del 13 corrente.

Si teme che la morte del disgraziato non sia stata causale. Anzi circola insistente la voce che la sera del 13 trovandosi il Faion in un'osteria di Maiano un po' preso dal vino, sia stato gettato a terra con una spinta, che purtroppo fu fatale, producendogli lesioni mortali.

Queste circostanze si avverarono nella perizia microscopica, e venne constatato che il disgraziato aveva riportato tre ampie fratture alla base del cranio.

Da CAMINO di Codroipo

Un grave incendio

Ci scrivono, 24, (n.):

Ieri verso le ore 14 scoppiò un grave incendio nel fienile del signor Francesco Stroili, propagandosi poi nelle abitazioni adiacenti dei signori Luigi Giavedoni e Fratelli Liani.

I fabbricati rimasero distrutti, più ancora 500 quintali circa di granoturco e parecchi quintali di fieno.

Gli animali furono liberati dalla stalla per opera coraggiosa di G. B. Missana e Giuseppe Zanin come pure il Zanin riuscì a trarre in salvo un vecchio che stava a letto ammalato, e ciò mettendo in pericolo la propria vita.

I danni che ascendono a circa 20 mila lire per lo Stroili, 500 pel Giavedoni e 5000 pel Liani sono tutti assicurati.

Sul luogo era accorsa molta gente a prestare l'opera di spegnimento ed intervenne anche il maresciallo dei carabinieri e un milite.

Le cause dell'incendio sono ignote.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise

Due spioni alla sbarra

(UDIENZA DEL 24 DICEMBRE)

Alle 10 e mezza di stamane continua l'udienza.

Il presidente, rispondendo alla richiesta dell'avvocato difensore del Ventin dichiara che trattandosi di un unico reato aver lo il Ventin operato ai nostri danni anche nel vicino impero, come pure nel caso di Albana, non si può parlare di assoluzione.

Il difensore avvocato Bertacioli protesta e rivolgendosi ai giurati dice di confermare quanto disse precedentemente. Si rivolge ai giurati chiedendo che il suo difeso venga considerato come un semplice incaricato dai suoi superiori e quindi costretto da una forza maggiore a fare quello che ha fatto. Finisce dicendo che se non fosse stato il Ventin un'altro forse avrebbe fatto peggio di lui. Lo raccomanda quindi ai giurati per la assoluzione.

I Pubblico Ministero cav. nob. Faratti replica dicendo che non bisogna parlare di assoluzione per gli attuali accusati, perchè con ciò si approverebbe l'operato di tutti gli spioni ai danni dell'Italia.

Il presidente fa il riassunto della causa spiegando ai giurati i vari quesiti a cui devono rispondere.

I giurati si ritirano alle ore 10 e tre quarti e rientrano alle 12 e pochi minuti.

Il verdetto

Il capo dei giurati legge il verdetto che è assolutorio per il Ventin, ed affermando la complicità non necessaria per lo Zigaina.

I voti per il Ventin furono 6 negativi 3 schede bianche e 3 affermative.

Per lo Zigaina il verdetto è affermativo in tutti gli altri quesiti.

Il presidente dichiara assolto il Ventin ordinando l'immediata scarcerazione.

Il Ventin s'alza sorridendo e ringrazia commosso i giurati.

Il Pubblico Ministero chiede che lo Zigaina venga condannato per reato continuato di spionaggio ad un anno, 10 mesi, 15 giorni di reclusione e a lire 1250 di multa.

Il presidente quindi domanda all'accusato se ha qualche cosa da dire.

Lo Zigaina alzandosi in piedi rivolto ai giurati dice di essere innocente e si raccomanda al presidente.

Sono le 12 e mezza, quando il presidente fa ritorno nell'aula e legge la sentenza la quale condanna Zigaina Teobaldo ad un anno, tre mesi e 600 lire di multa.

Il pubblico a quell'ora poco numeroso sfolla commentando la sentenza.

Un commento al verdetto

Quando un marito uccide la moglie infedele è usanza piuttosto frequente dei giurati italiani di farlo assolvere ammettendo la forza irresistibile: la forza che penetra avvinghia e scaglia l'uomo come una fionda uscita dalle mani del destino *AnanKe!* esclama commosso il difensore.

Ora viene facendosi strada, nelle aule delle Assise, un'altro arnese di assoluzione: la forza maggiore militare. Con un tale arnese, nelle mani, il valente avvocato è riuscito ieri a far assolvere dai nostri giurati una delle due ultime spie militari, la spia austriaca madre. Mentre il complice regnicolo rimaneva negli ingranaggi di una condanna; e vi rimaneva bene.

Il brigadiere dei gendarmi di Cervignano, Ventin, preso al laccio aveva confessato con le lagrime agli occhi che da due anni lavorava, con varie specie di canaglie italiane, regnicole e non regnicole, per portare via qualche segreto sulle fortificazioni del Friuli, della cui conoscenza si interessano oltremodo allo Stato maggiore del vicino ed alleato impero.

Ma s'era affrettato a soggiungere e l'ha ripetuto poi con insistenza ai giudici togati e ai giudici popolari, sempre con le lagrime agli occhi, ch'egli l'aveva fatto per obbedire agli ordini dei suoi superiori, anzi del suo immediato superiore, un i. r. sig. tenente.

«Sì, è vero, concluse il brigadiere, ho fatto la spia d'accordo con questo bravo uomo che è al mio fianco, l'ho fatta malamente, anzi stupidamente, ma solo perchè sono stato comandato. Io sono una vittima del servizio di informazione».

Il difensore incalzò: sì, vittima del lavoro, un lavoro canagliesco, non si può negarlo, obbrobrioso per un italiano anche se non è regnicolo, un lavoro che meriterebbe una severa punizione, se non si trattasse d'un povero brigadiere dei gendarmi a cui si era intimato di fare la spia, pare con terribili minaccie; se non si trattasse di una spia militare forzata. E chiese che venisse inclusa nelle domande ai giurati la scriminante della forza maggiore essendo il Ventin una vittima delle ignobili voglie altrui.

Invano il P. M. cercò di dimostrare l'assurdità di tale ragionamento; invano il presidente si rifiutò di includere la scriminante. L'idea della vittima era già penetrata in parecchie teste dei giudici popolari. L'uomo stava davanti a loro in atto umile e doloroso; essi pensarono anche che il criminoso tentativo non era riuscito; e poichè come diceva così bene l'avvocato egli era già in Austria una vittima del lavoro, credettero non fosse necessario di renderlo vittima anche in Italia: — e pronunciarono l'assoluzione.

L'altro che non riuscì a farsi passare per vittima dei bezzi che riscuoteva dal brigadiere, in premio della delazione, fu condannato.

Noi abbiamo tutto il rispetto per i cittadini onorati che costituivano la giuria e siamo certi che essi diedero il loro verdetto, in base alla convinzione più schietta della loro coscienza. Ma non possiamo astenerci dal dichiarare — per il dovere che ci impone il nostro ufficio — che se la giuria italiana dovesse adottare, in materia di spionaggio, la tesi accettata dalla difesa del brigadiere dei gendarmi di Cervignano, sarebbe necessario invocare che codesti processi siano tolti ai giudici popolari, e affidati alla magistratura, per evitare che un milite straniero, il quale risulta, per le prove indiscutibili e per la sua stessa confessione, colpevole d'aver agito, sul territorio nostro, in danno evidente del nostro Stato, rimanga impunito.

Il fatto, curioso per la storia, prospettato dalla difesa del brigadiere dei gendarmi, che questi dopo essere stato assolto dai giudici italiani, per reato di spionaggio contro l'Italia, verrà processato e magari condannato dalle autorità austriache, per il modo con cui ha cercato di scagionarsi dalla responsabilità, se può apparire un omaggio all'alleanza, non è la soddisfazione che si doveva dare e giustamente chiedevano, gli ufficiali e gli agenti dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza, per l'opera zelante e altamente meritoria che essi prestano in servizio del paese — e può fomentare, anzichè arrestare l'azione delittuosa degli stranieri per tentare di conoscere i segreti della nostra difesa.

Il processo Todeschini contro l'"Arena,, di Verona

VERONA, 24. — Sospesa ieri sera dopo la battagliera arringa del rappresentante della P. C., la causa Todeschini-«Arena» è stata ripresa stamane alle 9.20. Il pubblico oggi è ammesso nella sala, ma il presidente lo ammonisce a contenersi convenientemente.

La requisitoria del P. M.

Ha la parola il P. M. cav. Cattini, il quale esordisce: In questa causa la parola serena del P. M. può avere un certo valore. La causa è satura di elettricità. Abbiamo avuto pugilati, abbiamo avuto l'ingerenza in causa di persone estranee, pareri peritali non richiesti dai testimoni: quasi si rinnovavano i fasti della Camera. Finora il P. M. non ha avuta alcuna ingerenza. Ora esso prospetterà la questione di diritto puro e semplice, e, anche sentendosi buon italiano e col pensiero a Trieste converrà si costringa ad essere freddo ed oggettivo.

L'oratore prende quindi a spiegare diffusamente l'essenza della disposizione di legge, che provvedere alla ingiuria, e spiega la differenza fra questo reato e quello della diffamazione. In materia di ingiuria, dice, non si può prescindere dalle intenzioni offensive e non è ammessa per ciò la prova della verità. Io non so che cosa sosterrà la difesa. Può essere che voglia anche sostenere l'irresponsabilità del gerente in base al paragrafo 47 della legge sulla stampa, ma quello del gerente è l'istituto più immorale che ci sia nelle disposizioni di legge, perchè costringe a condannare un uomo che si sa irresponsabile, un uomo che ha mestiere di andare in prigione per gli altri. Avrei preferito su quel banco, anzichè il gerente, il direttore.

Un difensore interrompe: — Non lo hanno voluto, il direttore.

P. M.: — Già: Ma in questa causa c'è stato un altro fatto strano: vedere su questo banco il proprietario del giornale, il quale, cavallerescamente, quasi si è assunta la paternità dell'articolo.

Quindi l'oratore si dà ad esaminare minuziosamente l'articolo incriminato. La indeterminatezza di questo — dice — è il nocciolo della questione la quale poteva forse, come si è detto, dar adito a congetture di ogni genere, anche di fatti immorali. La solennità insolita usata dall'«Arena» ha fatto forse intravedere quel sospetto, più grave che se fosse stato scritto con calore di parte. E in ciò, certamente è uscita dal campo della censura obbiettiva permessa ai giornali. Non era critica quella, era un'ingiuria condizionata, sì, ma non per questo merita impunità. Era un sospetto vago ed indeterminato, sì, ma sempre un sospetto. Questa la responsabilità del gerente: per la pena io chiedo che sia solo pecuniaria. Quanto al proprietario, era suo dovere chiarire la fonte da cui quella notizia proveniva. C'è stata per lo meno imprudenza nel raccogliere una voce della «Coda». Io sono costretto a chiedere al tribunale la repressione di questo reato, pure ripeto che la responsabilità del gerente è un assurdo, una stonatura nell'armonia della legislatura. Io dico è irresponsabile il gerente, ma voi dovete addebitargli la responsabilità perchè così vuole la legge.

L'arringa del difensore

Quindi per la difesa prende la parola l'avvocato Antonio Alberti, giovane giurista del foro veronese. Esordisce: Noi dapprincipio volevamo tenere questo processo all'infuori della politica. Ora invece vediamo stranamente tutta una folla attendere che il Todeschini ne esca o dimostrato colpevole o avvolto di apoteosi. Ciò è esagerato in questa sede. Per noi la questione non è che giuridica e va trattata con la massima serenità. Due indagini si debbono fare in questa curiosissima causa: Primo: può veramente, come sostiene l'accusa, l'articolo dell'«Arena», essere tale da dar adito a ogni supposizione, anche di indole morale? Secondo: potè dimostrare la P. C. il dolo dell'articolo per cui oggi sono chiamati responsabili i due accusati? Nell'impero austr. i socialisti e Todeschini particolarmente, in un periodo di bramosie della nazionalità slava, andarono lì a sostenere questa contro gli italiani. Matosel coraggiosamente venne qui per dire quali addebiti i nazionalisti di Trieste, anzi gli italiani di Trieste, anzi i triestini, facevano al Todeschini. Ora qui arriva un giornale triestino che, distribuito largamente a Verona, reca accuse gravi contro Todeschini. L'«Arena» attende alcuni giorni per vedere se il Todeschini smentisce quelle accuse, e poi le annunzia con assai prudenza, con troppa mitezza. L'accusa è mossa non contro il signor Todeschini, ma contro il deputato del primo collegio di Verona. L'articolo dell'«Arena» dice: A Trieste è uscita la «Coda del Diavolo» numero tale, con gravissime rivelazioni ecc.». Non è dunque l'«Arena» che accusa, ma essa non fa che raccogliere e riportare oggettivamente l'accusa che è fatta da un estraneo, senza pure entrare in merito. L'«Arena» non ha assunto la responsabilità; con ciò non fa proprie quelle rivelazioni di cui solo alla «Coda del Diavolo» spetta la responsabilità.

La P. C., interrompendo: — Si capisce che rubano soltanto i ricchi (ilarità).

Il difensore, continuando: — Chi legge «comprendendo» deve sapere concludere. Evidentemente si tratta di accuse politiche. E qui è stabilito. Il giornalismo, sorto con la democrazia e per la democrazia, ha l'obbligo di sindacare, di criticare la vita degli uomini politici, dei dirigenti, particolarmente. Si imputa a colpa la forma tecnica e il carattere dati a quell'articoletto dall'«Arena». E' una assurdità. Una assurdità come quella che vuol mettere in relazione l'articoletto sul Todeschini con quello su altri socialisti pubblicato nella stessa pagina del giornale. L'oratore prende quindi ad esaminare con molto calore le condizioni politiche di Trieste, e legge a conforto di ciò brani della «Crisi di un impero» del Gayda.

Todeschini interrompe ironicamente l'avvocato, che continua: — Un uomo che avesse fatto ciò che si imputa al Todeschini sarebbe degno della massima esecrazione. Questo ormai ha capito anche il Todeschini.

Todeschini, interrompendo: — Ma voi non avete fatto accusa.

Avvocato: — Non abbiamo fatto, è vero, ma...

Scoppia un putiferio. L'avvocato quindi con grande calore descrive le condizioni delle provincie italiane dell'Austria e parla di Trieste, della sua italianità possente, suscitando nella assemblea enorme impressione e molta commozione.

Il Todeschini fruga in fretta dentro una sua busta e ne leva un opuscolo edito dal Pittoni sulle condizioni di Trieste. Non lo legge, però; lo posa sul tavolo come in attesa.

L'avvocato dice che molte cose gli rimangono ancora da dire.

Il processo rinviato a venerdì

La Corte allora, dopo breve consiglio, decide di sospendere il processo e di rinviarlo a venerdì mattina alle 9.

CRONACA CITTADINA

Essendo, oggi, chiusa la tipografia - per la festa del Natale - domani non si pubblica il giornale.

Commissione provinciale per lo studio del problema ferroviario in Provincia

Il presidente del consiglio comm. avv. Ignazio Renier in relazione all'incarico ricevuto dal consiglio nella seduta del 28 corrente ha emesso il seguente decreto:

Visto che il Consiglio provinciale nella seduta del 22 dicembre 1913 deliberò di affidare ad una commissione composta della deputazione provinciale e di sei membri da nominarsi dal presidente del Consiglio lo studio del problema delle tramvie e ferrovie secondarie per la intera provincia con speciale riguardo al concorso della provincia di Udine.

Ritenuto che oltre al cav. Spezzotti presidente e ai deputati effettivi Ballico, Caratti, Concari, Cristofori, Granzotto, Da Pozzo, Piemonte Leonardo, formeranno parte della commissione anche i deputati supplenti Girolami, Magrini, Piussi e Rodolfi; il presidente del Consiglio provinciale chiama a far parte della commissione suddetta i consiglieri provinciali signori:

Candolini avv. Agostino — Cristofoli cav. Achille — di Caporiacco co. cav. avv. on. Gino — Elro cav. avv. uff. Riccardo — Pecile gr. uff. prof. Domenico. — Piemonte dott. Ernesto.

L'amministrazione delle scuole elementari

Poichè non è possibile disporre per tutte le provincie del Regno il passaggio dell'amministrazione delle scuole elementari e popolari dai Comuni ai consigli scolastici entro il termine stabilito dall'articolo 87 della legge 4 giugno 1911, il Ministero dell'Istruzione ha già presentato, come è noto, al Parlamento un disegno di legge per la proroga del termine fissato già al 31 dicembre prossimo, al 31 marzo 1914.

Frattanto lo stesso ministro ha impartito telegraficamente ai regi prefetti norme precise per assicurare il puntuale pagamento degli stipendi ai maestri elementari anche dopo il 31 dicembre.

I comuni continueranno nell'amministrazione del servizio dell'istruzione elementare fino alla emanazione del decreto reale di passaggio e dovranno quindi iscrivere nei proprii bilanci i fondi occorrenti al servizio stesso.

Sarà poi opportuno disciplinare la sistemazione dei rapporti finanziari fra Comuni e Stato in occasione del versamento del contributo consolidato.

Una conferenza a beneficio della "Dante"

Il giorno 2 del prossimo gennaio la signora Noemi D'Agostini-Carelli, nostra consittadina residente da molti anni all'estero, terrà una conferenza a beneficio della «Dante Alighieri» e parlerà sul tema; *Paese d'avvenir e luci di vita italiana.*

La conferenza sarà tenuta nell'aula Magna dell'Istituto Tecnico.

La partenza del magg. Camurati

E' partito ieri alla volta di Verona, sua nuova sede, il maggiore Camurati nob. cav. Enrico che da molti anni si trovava nella nostra città

A salutarlo erano alla stazione le più cospicue autorità militari della città fra le quali il generale Pirozzi, il col. Vercellana, maggiore Appellius e molte personalità cittadine.

Al chiarissimo ufficiale inviamo, coi saluti, i nostri auguri più fervidi.

Società Veterani e Reduci

Nella ricorrenza della Festa di Natale, la Società dei Veterani e Reduci ha distribuito lire 300 a Veterani e Reduci disagiati e Vedove.

Al Circolo Famigliare

La cena di fine d'anno e una conferenza

Mercoledì 31 corrente alle ore 20 seguirà la cena sociale di fine d'anno, che verrà servita all'Albergo Nazionale.

Per la sera di sabato 27 corrente, alle ore 21 nella sede sociale, l'egregio dottor G. Monti medico provinciale aggiunto terrà una conferenza su «La missione sociale della donna».

Giudizi sugli esecutori del X concerto della Verdi

Togliamo dal «Piccolo» di Trieste:

«Un avvenimento d'arte veramente notevole ci riserbava l'ultimo concerto: l'esecuzione di quello straordinario concerto per pianoforte op. 83 di Brahms, che alle sue irte difficoltà tecniche unisce una grandiosità di concezione ed una deliziosa melodiosità insuperabile.

Al pianoforte sedeva il signor Bruno Veneziani, che in mezzo agli studi chimici trova tempo di coltivare appassionatamente le sue magnifiche qualità pianistiche. Egli eseguì il difficilissimo concerto di Brahms con sicurezza meravigliosa. Egli è in possesso di una tecnica davvero stupenda, e di un tocco che sa ora ogni morbidezza ed ora ogni potenza. Il pubblico comprese di trovarsi di fronte ad un virtuoso ed applaudì fragorosamente dopo ogni tempo».

Il «Caffaro» di Genova:

«Vivamente attesa ed acclamata Wanda Segrè si ripresentò ieri era sul palcoscenico del Paganini a dare un nuovo saggio della sua ammirabile e preziosa bravura di concertista.

Il pubblico era molto numeroso e distinto, esso ha rivisto con piacere questa simpatica e fiorente figura di fanciulla che si mostra con la disinvoltura più semplice e più naturale. Quando però attacca il pezzo, allora la fanciulla pare si trasformi e l'arcata risoluta, franca e vigorosa ingaggia la sua azione con uno slancio, una padronanza da dimostrare in lei l'esecutrice già sperimentata a queste ardue prove. Ieri ci ha fatto gustare del Wieniawshy nell'Allegro moderato, nella Romanza e in quello della Zingaresca, e furono tre pregevoli interpretazioni per ricchezza di colorito e sapienza di tecnica. Molto sentimento seppe pure trarre dalle corde del suo superbo Guarnierius, e la Ridda dei folletti di Bazzini venne da lei riprodotta con tale e singolarità abilità da strappare all'uditorio entusiasta i più calorosi battimani. Le si chiese il «bis» e la Segrè volle offrire un noto e brillante studio di Sarasate, reso con non meno finezza e bravura.

Denunciato per furto

L'ufficio di vigilanza urbana denunciò ieri ai R. Carabinieri certo Marcuzzi Gio. Batta fu Pietro di anni 46 operaio, abitante in via Cisis numero 2, perchè verso le ore 3 e un quarto pom. del giorno 11 corrente era stato visto a rubare granoturco nei campi del signor Roselli Luigi per un valore di lire 19, in sacchi e del peso complessivo di quintali 2.09.

Teatro Sociale
NOVO CINE

Un bellissimo dramma venne svolto ieri sera ricco di sorprendenti effetti scenici e superbamente interpretato da ottimi artisti della rinomata Casa «Itala film» si intitola: SMASCHERATO.

A questo faceva seguito il sempre interessante GIORNALE ECLAIR e una scena comicissima.

Oggi il tutto viene replicato. Fuori programma verrà data per l'ultima volta la film: LA SOLENNE BENEDIZIONI DI S. S. PIO X A 50000 PELLEGRINI NEL CORTILE DI SAN DAMASO.

Le rappresentazioni incominciano alle ore 15.

Teatro Minerva
Cinema Varietà

L'impresa del eTatro Minerva, causa un disguido ferroviario ha dovuto ieri sera sostituire il dramma annunciato con un altro non meno bello e poderoso.

Quest'oggi cominciando dalle ore 15 (TRE POMERIDIANE) avranno principio le proiezioni con il magnifico dramma: L'ASSASSINA DEL PONTE SAINT MARTIN.

Bene sapersi

che ogni giorno alle Pasticcerie Galanda, trovansi Krapfen caldi, Meringhe alla Panna e Panettoni uso Milano.

Il ministro infine dichiara di non poter nulla aggiungere all'esposizione fatta. Esprime il rammarico di non poter rispondere alle interrogazione dei membri della commissione.

Un nuovo partito in Francia

PARIGI, 24. — I deputati Briand, Barthou, Iean Dupuy, Baudin, Dumont, Etienne, Klotz, Millerand, Reinach hanno convocato una riunione, venerdì prossimo, per organizzare un grande partito di sinistra.

La prima seduta sarà dedicata alla compilazione d'un manifesto da indirizzare al paese.

Il testamento del card. Rampolla
Una denunzia contro ignoti

ROMA, 14. — Il «Messaggero» pubblica a proposito del testamento del cardinale Rampolla un colloquio con mons. Rocchi, segretario del defunto cardinale. Mons. Rocchi ha detto di non poter formulare nessuna ipotesi.

«Quando io giunsi al palazzetto di Santa Marta — ha detto — la salma del cardinale era ancora calda e nulla era stato toccato apparentemente. Io giunsi con mio fratello medico e un mio nipote avvocato dai quali mi ero fatto accompagnare quando fui improvvisamente chiamato. Con noi il fedele Peppino non entrarono che la baronessa e il barone di Perrana, sorella del cardinale, don Giulio Mancini e più tardi il cavaliere Barluzzi, archivista della Segreteria di Stato, il comm. Ambrogetti, gentiluogo del porporato e qualche intimo.

«Fra i famigliari si ritiene che il cardinale, dopo il testamento del 1889, dalla quale data tanti avvenimenti si sono verificati e tante persone sono morte, avesse rinnovato l'espressione delle sue ultime volontà, e ciò precisamente sarebbe avvenuto nel 1910 prima che il cardinale, dopo tanti anni, si assentasse da Roma per recarsi a Einsiedeln, in Isvizzera».

La «Tribuna», sempre a proposito del testamento di Rampolla dice che negli ambienti del Vaticano si parla molto della querela contro ignoti che verrebbe sporta dalla principessa, moglie separata del duca Francesco di Campobello, circa la scomparsa dell'ultimo testamento del defunto cardinale. Con questo ultimo testamento (del 1910) il cardinale nomina eredi i due gli della principessa di Campobasso e non si è potuto trovare.

Il primo testamento (del 1889) che fu trovato è a favore della baronessa Perrana di Campobasso sorella del cardinale e madre di Francesco.

La «Tribuna» dice che la notizia della denuncia, che essa pubblica a titolo di cronaca, produce grande impressione in Vaticano.

Reduci da Tobruk

GENOVA, 24. — Nel pomeriggio di oggi è arrivato nel nostro porto il piroscafo *Europa* proveniente da Tobruk con 1400 soldati delle varie armi che rimpatriano.

La lettera del direttore di polizia sulla condanna di Forstner

BERLINO, 24. — La ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, a proposito della lettera del presidente della polizia di Berlino, che biasimava la condanna del tenente Forstner, dice che a causa della importanza politica della questione si esaminerà se l'esposizione d'un opinione abbia oltrepassato i limiti imposti ad un funzionario come persona privata ed al caso il governo prenderà le necessarie misure.

IL CAMBIO

ROMA, 24. — Il cambio per venerdì è 100.35.

Dott. ISIDORO FURLANI, direttore
Giovanni Minighini gerente respons
Stabilimento Tipografico Friulano

RECENTISSIME

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

LE NOTEVOLI DICHIARAZIONI del presidente del Consiglio francese

PARIGI, 24. — Il presidente del Consiglio Doumergue è intervenuto in seno alla commisione degli esteri della Camera.

Egli vi fece notevoli dichiarazioni. Doumergue affermò l'intenzione del governo di insistere nella linea politica seguita.

Soggiunse che nella questione balcanica che modificò fondamentalmente il problema orientale e le cui conseguenze erano tali che potevano turbare le relazioni delle grandi potenze il governo della repubblica si adopera a tutelare gli interessi propriamente francesi, impegnati in tutto l'oriente ed a cooperare in perfetto accordo colla Russia e l'Inghilterra alla soluzione delle questioni che la duplice guerra lasciò sospese. Doumergue soggiunse: Cercherò come i precedessori di mantenere e sviluppare gli interessi morali e materiali della Francia nei paesi dell'oriente o mediante la fiducia e la collaborazione coi soci amici ed alleati di far giungere a buon fine in unione alle altre grandi potenze le soluzioni più durevoli al consolidamento della pace.

Doumergue dichiarò di non poter attuamente entrare senza inconvenienti nei particolari di tutti i negoziati suscitati dalla grave crisi balcanica, non essendo la maggiore parte giunti ancora a conclusione. Sarebbe imprudente pretendere di determinare anticipatamente le soluzioni e sarebbe contrario alla cortesia internazionale annunciare intenzioni che alcuni capi del governo poterono manifestare, mentre neppure essi possono sapere se le circostanze permettono loro di attuare.

Doumergue indica perciò soltanto le principali questioni relative all'accordo franco-turco per le opere scolastiche di beneficenza. Il ministro dice che anche i negoziati colla Turchia circa le opere stesse è avvenuto un acordo fra l'ambasciatore di Francia e la Porta. Tale accordo che riceverà ulteriormente la sanzione imperiale stabilisce lo statuto delle opere di beneficenza scolastiche, in modo che le scuole degli ospedali e delle comunità religiose sono sotto protettorato francese e non saranno più abbandonate all'arbitrio dell'amministrazione locale, pur piegandosi in giusta misura ai nuovi bisogni della Turchia.

«Con lo stesso accordo la Francia ottenne poi dai marocchini e tunisini suoi protetti assimilazione in Turchia cogli algerini, per quanto si riferisce alla giurisprudenza. Tale accordo infatti assicura ai francesi residenti nell'impero ottomano preziose garanzie nel caso di arresto e di detenzione preventiva e circa gli istituti di beneficenza.

Riguardo all'influenza morale della Francia in Siria, Doumergue, oltre alla scuola di diritto creata a Beirut e che sono tanto cristiane quanto musulmane si propone la creazione ne limiti consentiti dai crediti di scuole professionali a Damasca e Mosoul. Il governo procurerà di dare ai consoli il mezzo di combattere sul terreno della stampa gli attacchi arabi. Il governo si propone pure la creazione d'un vice-consolato di carriera ad Homs in Siria.

Doumergue segnalò pure che in occasione della nomina del nuovo governatore sul Libano la Francia ottenne per la popolazione libanese alcune utili riforme amministrative e studia alcune riforme finanziarie. Finalmente l'apertura del porto nella nuova Beirut.

Il compito della Francia nel Libano sarà singolarmente facilitato dalle assicurazioni date nel dicembre 1912 all'ambasciatore di Francia a Londra che il governo britannico non ne ha in quelle regioni nè intenzione d'agire, nè disegni, ne aspirazioni politiche.

L'oratore soggiunse che presterà il suo concorso a tutte le opere che servono alle diffusioni della lingue francese e all'influenza francese e sosterrà sotto qualunque veste si presentino coloro che concorrono alle opere francesi. L'oratore parlando della tutela degl'interessi finanziari francesi in Turchia ricorda che i capitali francesi impegnati in Turchia raggiungono tre miliardi di franchi.

Espone la parte avuta della Francia nella commissione internazionale riunita a Parigi per indicare la soluzione dei dazi e di tutte le questioni economiche e finanziarie derivate dalla guerra. Il lavoro della commissione interrotto dalla guerra non sarà perduto. Aggiunge: studierò l'occasione che spero prossima d'invitare a tornare a Parigi i commissari delle potenze per terminare il compito così necessario del risollevamento finanziario della Turchia e di garantire i nuovi creditori.

Credo di potere assicurare che l'industria francese otterrà importanti ordinazioni in Turchia di cui si avvantaggierà il lavoro nazionale. Il ministro disse che i francesi ottennero la promessa di un importante rete ferrovaria da costruire nell'Anatolia settentrionale, in Amonia e Siria. La lunghezza di tale rete sarebbe superiore a 2400 chilometri e a tale concessione si aggiungerà la costruzione e l'esercizio dei porti di Kaiffa e Tripoli in Siria, Eraclide ed Ineboli.

Riguardo agli stati balcanici che trovarono nel risparmio francese i concorsi necessari durante la crisi, la diplomazia francese insistette per ottenere vantaggi a favore del commercio e delle industrie francesi. L'oratore dice che sono in corso trattative colla Serbia. Non dubita che importanti commissioni siano date dalla Serbia agli industriali francesi, di cui alcuni già ottennero promesse. Quanto alla Grecia gran parte delle ordinazioni fatte durante la guerra furono eseguite dalla Francia.

Il governo francese si adopera che tale mercato rimanga aperto all'industria di Francia. L'azione della legazione francese a tale proposito sarà sostenuta dalla influenza che prese la missione militare francese, il cui contratto fu recentemente rinnovato, con estensione di poteri conferiti agli ufficiali francesi.

Esponendo poscia l'azione che la Francia esercita, in perfetto accordo coi suoi alleati ed amici di collaborare con tutta l'Europa alla pacificazione dei conflitti risultati dalle guerre balcaniche il presidente del consiglio dice che la commissione di controllo che cerca di preparare l'organizzazione dell'Albania deve avere a sua disposizione una forza pubblica e mezzi finanziari. Il ministro aggiunge che la Francia si associò tanto più volentieri alla designazione del principe Wied a sovrano dell'Albania in quanto si trovò l'occasione di riconoscere la parte utile avuta dalla nazione rumena come fattore dell'equilibrio fra i popoli balcanici e la sua azione pacificatrice nell'ultimo conflitto.

L'opinione pubblica francese — continua Doumergue — approva questa azione della Rumania e soggiunge che le relazioni della Francia sono sempre buone con tale paese furono migliorate da un sincero reciproco desiderio di relazioni più frequenti.

Conclude che l'azione della diplomazia francese se continua ad esercitare e far prevalere le idee di pacificazione e conciliazione, senza trascurare i grandi interessi nazionali della Francia. Il governo continuerà a lavorare per la soluzione pacifica di questi problemi. Una nazione che da quarant'anni seppe conciliare la conservazione della pace colla cura della sua dignità e la difesa dei suoi interessi fiduciosa nella propria forza e nel concorso dei suoi alleati e dei suoi amici che non le mancò mai come non mancò mai ad essi.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO FRIULANO

Via Prampero 7 - UDINE - Telefono n. 4.59

OPERE - GIORNALI - LAVORI COMMERCIALI IN GENERE - STAMPATI PER AMMINISTRAZIONI - RILIEVI - TRICROMIE

Lo Stabilimento è fornito di 2 macchine compositrici LINOTYPE le quali possono fornire ogni sorta di stampati a composizione corrente nel più breve tempo possibile e ad un prezzo da non temere concorrenza. Lo Stabilimento possiede pure u... assortimento completo di caratteri e di fregi modernissimi per lavori commerciali, ed è ornito di macchinario dei più moderni e celeri

Esecuzione prontissima, accurata ed elegante

INSERZIONI A PAGAMENTO

Dirigersi esclusivamente all'Ufficio Le... ... e Annunzi ... MANZONI ...

UDINE Via della Posta 7. ALESSANDRIA, Corso Roma ... ANCONA, Corso Giuseppe Mazzini 38 - BARI, Via Andrea da Bari 52 — BERGAMO, Viale Stazione 20 — BRESCIA Via Trieste Palazz. Credito Agrario CREMONA, Via Guerrieri FIRENZE, Piazza S. M. Novella, 10 — GENOVA, Piazza Fontane Ma... LIVORNO, Via Vittorio Emanuele 64 - MILANO, Via S. Paolo 11 — MODENA, Via Scarpa 2 e 4 — PADOVA, Corso del Popolo 2 PISA, Lungarno Gambacorti 7 ROMA, Via di Pietra 91 VERONA Via Vallerio Gatullo 6 PARIGI, Rue Perdon... 11 FRANCOFORTE LONDRA — BERLINO — VIENNA ZURIGO

INSERZIONI A PAGA... pagina ... lonne ... .5 la line... linea misurata ... pol. 2 per ogni ...

Il solo VERO e GENUINO

L. LUSER'S TOURISTEN-PFLASTER

(Taffetà dei Touristes)

contro i **CALLI-INDURIMENTI** è quello i di cui rotoli, oltre al marchio di fabbrica (**"ALPINISTA"** sovrapposto alla firma **L. LUSER**), portano, **ESTERIORMENTE** (sull'istruzione che li ravvolge) ed **INTERNAMENTE** (sull'astuccio in cartone) la marca depositata (riprodotta qui in fianco) della Ditta **A. MANZONI & C.** di **Milano, Roma, Genova**, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto.

Rifiutare qualsiasi rotolo privo di detta marca, nonchè tutti quegli altri articoli che imitando coi caratteri esterni della confezionatura il vero "Luser's Touristen-Pflaster" non mirano ad altro che a creare una confusione ed a sorprendere la buona fede dei consumatori.

Rotolo L. 1,40 e franco per posta contro vaglia L. 1,65.

DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZIONI E IMITAZIONI

Esigere la Firma:

Inoffensivo e di una purezza assoluta

GUARIGIONE RADICALE E RAPIDA

(Senza Copaibe — nè Iniezioni)

degli Scoli Recenti o Persistenti

MIDY

Ogni Capsula di questo modello porta il Nome: MIDY

In tutte le Farmacie

Ampeloterapia

e l'uso del succo d'uva concentrato

L'uva è il migliore ed il più utile dei frutti.

Essa costituisce un importante alimento riparatore ed un ricostituente generale dell'organismo. Furono sempre riconosciute le sue proprietà igienico-medicamentose ed all'estero specialmente si è visto fiorire un nuovo ramo di terapeutica LA CURA DELL'UVA OD AMPELOTERAPIA, della quale scientificamente si occupa una numerosa schiera di celebrità sanitarie. In Italia, così largamente favorita dalla natura, ancora pochissimo si approfitta di tali grandi benefici.

L'uva per il suo contenuto di FOSFATI, FERRO e MANGANESE è tonica ricostituente, per la sua ricchezza di SALI ALCALINI è superiore alle migliori acque minerali, per la grande quantità di ZUCCHERI e PRINCIPII AZOTATI è eminentemente nutriente ed eccitante nel ricambio organico.

Viene raccomandato di rifiutare le bucce ed i semi perchè assolutamente indigesti e dannosi ai visceri addominali più deboli, i quali sono i più bisognosi della cura d'uva.

Disgraziatamente questo prezioso frutto non si può godere che in un periodo di tempo troppo breve, e la sua conservazione è limitata a qualche varietà pure per poco tempo.

A sostituire l'uva come cura venne introdotto il succo o moto dell'uva concentrato e conservato. Infatti è il mosto dell'uva che contiene tutti gli elementi sunnominati.

Il nostro prodotto è IL SUCCO RIDOTTO IN PICCOLO VOLUME per evaporazione della sola parte acquosa che si presenta come un sciroppo con tutte le caratteristiche e le virtù della materia prima da cui deriva. Così è permesso di fare la cura dell'uva in tutte le epoche dell'anno, in tutti i luoghi, alle persone d'ogni età e d'ogni condizione.

Si usa prenderlo allungato con acqua, acque minerali e di seltz, a tutte le ore, perchè riesce una gradevole bevanda igienica e dissetante. LA SUA NATURALE GENUINITA' impone a sostituirsi ai comuni sciroppi e liquori artificiali, perchè non contiene alcool, essenze, colori, nè altre materie sempre nocive.

Non solamente è utilissimo abituale uso di questo sciroppo, nelle persone SANE, specialmente se costrette a vita troppo sedentaria o ad eccessivo lavoro, ma anche ai BAMBINI e GIOVANETTI nel periodo del loro sviluppo, ed alle persone tutte gravate di malanni, che tormentano l'umanità odierna.

Viene raccomandato il succo concentrato dell'uva ed usato con vantaggio grande: nell'anemia, clorosi, artritismo, gotta, obesità, esaurimento organico per diverse cause, nevrastenia; nelle malattie del tubo gastro enterico, come catarro gastrico intestinale, atonia, emoroidi; nelle malattie del fegato e dell'apparato renale ecc.

Completa in modo veramente efficace la cura delle acque minerali, dei bagni, della pura lattea.

La Ditta A. MANZONI e C.

CHIMICI FARMACISTI — **MILANO Via San Paolo**

FARMACIA MALDIFASSI (Palazzo della Borsa - Cordusio)

nell'intento di offrire al pubblico un prodotto genuino e ben preparato, ha messo in commercio un SUCCO D'UVA, che ha denominato, con regolare brevetto

"STAFOLINA"

Detta preparazione si vende in flaconi da 500 grammi circa al PREZZO di L. 2.25 franco Milano — Franco per posta L. 0,90 in più.

Pacco di 5 Kg. contenente 2 flaconi L. 1. per pacco, in più

IGIENE DELLA BOCCA

x = x

Acqua fenico - salicilica Maldifassi - Previene e guarisce la **Carie dentaria**. Purifica l'alito, comunica alla bocca freschezza deliziosa. Gargarizzata preserva da tutte le malattie della gola. (Tonsiliti, faringiti, angine, ecc.)

Flac. L. 1.25 — per posta L. 0.30 in più.

Gengivario alla China Maldifassi - Insuperabile per la conservazione delle Gengive, e guarisce le fungosità, le ulcerazioni, impedisce il decollamento. **Tonico, astringente, disinfettante.**

Flac. piccolo L. 1.50 — medio L. 2.20 — grande L. 3.25 — per posta L. 0.80 in più.

Denti bianchi candidissimi, senza esserne intaccati nello smalto, si ottengono colla **Pasta dentifricia Maldifassi**: asporta il tartaro esistente ed impedisce il formarsene del nuovo. Una scatola di cristallo L. 1.25 — per posta L. 0.25 in più.

SPECIALITÀ RACCOMANDATE

della

Antica Premiata Farmacia Maldifassi

di A. MANZONI & C.

MILANO - Via Cordusio (Palazzo Borsa) MILANO

USATE

L'acqua Chinina MANZONI Milano

ARGENTERIA POSATERIE

KRUPP

ART. KRUPP BERNDORF

MILANO PIAZZA S. MARCO 5

NEGOZIO VIA S. MARGHERITA

NICKEL PURO PER CUCINA

RIPARAZIONI - RIARGENTATURE

BERNDORF REIN NICKEL

INOLTRE IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANTI

Acqua Arsenicale Ferruginosa

RONCEGNO

Il miglior Ricostituente **Naturale** del corpo umano

Nuova Forza - Nuova Salute - Nuova Vitalità

Da mezzo secolo rinnova i suoi successi, mantiene il primato e l'appoggio delle Facoltà Mediche che trovano il mezzo di cura ideale, tutte le maggiori probabilità di guarigione completa e permanente nelle:

Anemie, Clorosi, Malattie muliebri, Affezioni puerperali, Nevrastenie, Esaurimenti per eccesso di lavoro od in seguito a malattie Basedow, Malattie della pelle, dei Bambini, Pellagra, Febbri che non cedono al chinino.

Secondo recente analisi dell'Ill. Prof. Nasini della R. Università di Pisa

L'acqua Naturale più ricca che si conosca

Contenendo anche **Ferro, Nichel, Cobalto,** essa è quindi

la più efficace

La cura da bibita a Domicilio si fa con successo in ogni stagione

Trovasi in tutte le Farmacie

A. MANZONI & C., MILANO Concessionari esclusivi

ANTISYPHILIS

IL PRINCIPE degli ANTISIFILITICI e dei RICOSTITUENTI, a base di Joduro di potassio, Mercurio, Chinina, Ferro, Coca e Stricnina. Annulla tutti i rimedi maggiormente in uso in qualunque modo amministrati, ed è l'unico che mentre riesce a vincere le più ostinate sifilidi, risulta un potente ricostituente e sovrano ristoratore della salute.

L'ANTISYPHILIS è prescritto da tutti i Clinici e da tutti gli Specialisti d'Italia

La soluzione iodico-mercuriale Antisyphilis della farmacia della Marina è una *buona preparazione* che nulla ha del mistero cerretanesco, essendo i suoi componenti ben conosciuti e specificati. Il merito sta nell'aver saputo proporzionare i vari ingredienti in modo che vien tollerata anche dagli stomachi più deboli e gli ammalati a cui io, in varie occasioni l'ho prescritta, ne hanno ricevuto *grande beneficio*. - Napoli

Prof. Dott. Comm. Tommaso De Amicis
Direttore dell'Istituto Dermosifilopatico della R. Univer.

Non uso a rilasciare certificati per *pretesi specifici antivenerei* in generale, ho voluto solo questa volta fare un eccezione per l'Antisyphilis, perchè mi è sembrato un preparato *affatto razionale*, e non ho a pentirmene, in quanto che l'ho trovato *molto utile* ed *efficace* specialmente contro le forme tardive della sifilide. - Messina.

Prof. Giovanni Nelle
Direttore della Clinica Dermosifilopatica della R. Università di Messina

Ogni bottiglia L. 4.— Per posta L. 4,80 — Cinque flaconi L. 20 pagamento anticipato.

D. H. ZITAROTONDA Premiato Laboratorio Farmaceutico - NAPOLI - Via Marina, 96 e Via Duomo 355-357 - Telefono ...

Opuscolo illustrativo che tratta della Sifilide e del modo migliore per curarla s'invia gratis dietro richiesta con cartolina doppia

Deposito Generale A. MANZONI & C. Milano-Roma

ACQUA PURGATIVA di rinomanza universale.

Presso i negozianti d'acque minerali e nelle farmacie.

Hunyadi János

Acqua minerale naturale Saxlehner.

„L'ottimo fra i purganti." — Effetto pronto, sicuro e blando.

Più di 1000 autorità mediche si sono pronunciate sulle prerogative di questo tesoro della natura.

Diffidare delle contraffazioni. — A garanzia contro dannose imitazioni

Occorre premunirsi tenendo presente che la vera acqua „Hunyadi János" porta sull'etichetta il nome: **„Andreas Saxlehner."**

Il telefono dell'Ufficio di pubblicità A. MANZONI e C. porta il N. 2-73